

PROVINCIA DI NOVARA – Comune di Orta San Giulio BASILICA DI SAN GIULIO



La Basilica di San Giulio sorge sulla piccola isola di San Giulio situata al centro del lago d'Orta. Sebbene l'isola faccia parte del comune di Orta San Giulio (nato nel 1928 dalla fusione dei comuni di Orta Novarese e Isola di San Giulio), la Basilica appartiene ad una parrocchia a sé stante (parrocchia di San Giacomo) che comprende l'isola e una parte della costa occidentale del lago nel territorio del comune di San Maurizio d'Opaglio.

La tradizione, contenente interessanti riferimenti storici, vuole che questa sia la centesima e ultima chiesa fondata da San Giulio, originario dell'isola di Egina in Grecia, che con il fratello Giuliano dedicò gli ultimi anni di vita all'evangelizzazione del lago d'Orta. Secondo la leggenda, intorno al 390 il santo raggiunse l'isola navigando sul proprio mantello e la liberò dai draghi (immagine simbolica della sconfitta del paganesimo) edificando una piccola chiesa, dedicata ai dodici Apostoli, nel luogo dove in precedenza si ipotizza sorgesse un tempio o un'area sacra pagana. Nell'Alto Medioevo la posizione strategica rese l'isola un importante centro difensivo, sede dapprima di un duca longobardo, in seguito munito castello appartenente al re d'Italia Berengario II. Il castello pervenne infine (o tornò, se fosse storica l'attribuzione della sua costruzione al vescovo di Novara Onorato nel V secolo) nella proprietà del Vescovo di Novara. Le vicende belliche e le esigenze militari condizionarono lo sviluppo dell'edificio sacro sia con i probabili danneggiamenti subiti nel corso degli assedi, sia per la trasformazione di alcune sue pertinenze. La descrizione dell'antica torre ottagonale del castello, demolita nel 1841 per far posto al seminario vescovile, ha indotto recentemente alcuni storici ad ipotizzare che essa potesse essere in origine il battistero della pieve isolana.

Gli scavi archeologici condotti all'interno dell'edificio hanno evidenziato le tracce di una primitiva basilica (V secolo - VI secolo) in forma di semplice, piccola cappella con un'unica abside, orientata verso nord. Circa un secolo dopo venne costruita una nuova chiesa, grande e correttamente orientata, con unica abside. Si è ipotizzato che gli eventi bellici dell'anno 962, quando la fortezza - occupata dalla regina Willa, moglie del re Berengario - fu assediata dalle forze imperiali di Ottone I, abbiano portato al grave danneggiamento di questa chiesa altomedievale. La chiesa attuale a tre navate, d'impianto romanico ma con numerosi rimaneggiamenti dei secoli successivi, fu edificata nel XII secolo, sul modello dell'antica cattedrale di Novara. Al suo interno è custodito un prezioso ambone scolpito (in marmo serpentino d'Oira) e sorretto da colonne, capolavoro della scultura romanica lombarda del XII secolo. L'ambone è tutto decorato con simboli cari alla cristianità e una figura maschile che, con tutta probabilità, raffigura l'abate riformatore Guglielmo da Volpiano nato proprio sull'isola nell'anno 962.

La facciata della chiesa è visibile navigando sul lago o dal piazzale chiuso sul quale essa guarda, e che oggi fa parte del monastero di monache benedettine; essa conserva un aspetto romanico nonostante le modifiche seicentesche che portarono all'edificazione di un pronao sormontato da una grande finestra a serliana. Due paraste sporgenti inquadrano l'ingresso innalzandosi sino al tetto: esse dividono in tre campi la facciata consentendo di intravedere la struttura a tre navate della chiesa; il campo centrale presenta in alto una finestra a croce ed una serie di archetti pensili in cotto che corrono lungo la copertura a capanna. I due corpi laterali della facciata sono delimitati da due snelli campanili (XII secolo) con bifore e ghiere in cotto.

L'ingresso abituale della basilica è posto sul lato meridionale della chiesa, quasi interamente nascosto dal cosiddetto Palazzo Vescovile (ora convento delle monache); vi si arriva dall'imbarcadero attraversando un portale rinascimentale e

percorrendo una scalinata coperta a vela. La basilica è delimitata ad oriente da tre absidi semicircolari (di cui una è interamente nascosta dalla sagrestia); quella centrale, formata da conci ben squadrati, è caratterizzata da una elegante galleria di archi in cotto a doppia ghiera.

Il tiburio ottagonale, posto all'incrocio della navata centrale e del transetto, era già presente in epoca romanica: è stato rimaneggiato alla fine del Settecento con l'apertura di una finestra per ogni lato, con la eccezione di un lato che ha mantenuto l'antico aspetto con la presenza di una trifora cieca con esili colonnine e capitelli a fogliami.

Il campanile romanico sorge in posizione lievemente staccata dalla chiesa, dietro le absidi; è diviso internamente in sei piani alleggeriti nei due piani più alti dalla presenza, rispettivamente, di una doppia bifora e di una trifora. Mentre la basilica segue canoni stilistici propri dell'area romanico lombarda, il campanile si colloca piuttosto nella matrice architettonica piemontese, segnatamente in quella dell'abbazia di Fruttuaria, cosa che porta a formulare l'intervento di Guglielmo da Volpiano, importante figura di abate e architetto nato proprio nell'isola di San Giulio.

La basilica è a tre navate con volte a crociera, e, per quanto ancora si può osservare dell'antica matrice romanica, si connota per la presenza di due matronei che percorrono sino al transetto le navate laterali: ad essi si accede da due scale a chiocciola poste all'interno dei due piccoli campanili che delimitano la facciata.

La maggior parte degli altri elementi strutturali sono invece da ascrivere alle trasformazioni secentesche della chiesa: si tratta principalmente della costruzione di una sorta di esonartece addossato alla controfacciata (che funziona, nel piano superiore, da galleria di collegamento dei due matronei) e dalla realizzazione della cripta (1697) a tre navatelle con volte a vela e colonnine di marmo che ospita la teca con le spoglie di San Giulio. Alla cripta si accede da due scale ai lati del presbitero che si presenta, come tutto il transetto, in posizione sopraelevata rispetto alle navate.

L'aspetto più propriamente barocco è costituito soprattutto dall'apparato decorativo del catino absidale e delle volte della navata maggiore, con affreschi di Giovanni Battista Cantalupi raffiguranti la *Trinità* e l'*Ascesa in cielo e la gloria di San Giulio*. Prevalentemente barocche sono le tele esposte nelle cappelle absidali e nei bracci del transetto. Possono essere menzionate: nella cappella laterale sinistra (detta cappella dell'Assunzione) una tela di Francesco del Cairo con l'*Assunzione della Vergine*; in fondo al braccio sinistro del transetto la grande tela con l'*Incontro di San Giulio e Sant'Audenzio* di Giuseppe Zanatta; nella cappella laterale sinistra *San Giulio che aggioga il lupo* di Giorgio Bonola.

Testimonianze artistiche più antiche ancora presenti nell'attuale apparato decorativo sono date dallo stupendo ambone romanico addossato al quarto pilastro sinistro e dagli affreschi posti sulle pareti delle navate laterali e sui pilastri della chiesa, espressioni di devozione popolare che coprono un arco temporale che va dalla seconda metà del XIV ai primi decenni del XVI secolo.

Nella cappella in fondo alla navata sinistra, si osserva sopra l'altare il gruppo del *Calvario*, statue lignee del Crocifisso con la Madonna e San Giovanni evangelista ai piedi della croce: notevole è la sapienza tecnica dell'intagliatore nella resa espressiva dei volti e nei panneggi della veste della Madonna. Il gruppo è stato attribuito al "Maestro di Santa Maria Maggiore" (scultore ossolano oggi identificato con Domenico Merzagora) e datato verso il 1490.

L'ambone, costruito in serpentino grigio-verde scuro (che al contatto con l'aria assume un colore simile al bronzo) proveniente dalle vicine cave di Oira, si fa risalire agli inizi del XII secolo. Presenta una pianta quadrata con quattro colonne che sorreggono il parapetto che, a sua volta, poggia su di una base ornata di fogli d'acanto. Le quattro colonne sono diverse tra loro, due hanno fusto liscio, le altre presentano ornati in rilievo con motivi ad intreccio; notevoli sono i capitelli a fogliami (o con fogliami e teste di animali). Il parapetto, a forma mistilinea, presenta su ciascuno dei tre lati due parti rettilinee ed una curva, che rendono suggestiva la lettura iconografica delle lastre scolpite di cui si compone. Leggendo le figure in senso antiorario troviamo: un centauro in atto di scoccare una freccia contro un cervo, aggredito da due fiere, poi le raffigurazioni simboliche dei quattro evangelisti (il bue di Luca, l'angelo di Matteo, il leone di Marco, l'aquila di Giovanni), ed infine la rappresentazione di un grifone che azzanna la coda di un cocodrillo. Le due scene di lotta - corrispondenti al gusto dei bestiari medievali - stanno a significare la lotta tra il bene ed il male.

Tra il leone di Marco e l'aquila di Giovanni trova curiosamente posto una figura maschile, in posizione ieratica, con il mantello e le mani appoggiate su bastone con l'impugnatura a tau: sulla identità (o significato simbolico) della figura ci si è a lungo interrogati. Un'interpretazione che pare sufficientemente fondata vuole trattarsi della figura di Guglielmo da Volpiano, nato sull'isola e venerato dalla Chiesa come santo.

Tutta l'opera denota una raffinata esecuzione tecnica capace di dar corpo alle suggestioni fantastiche della iconografia medievale. L'analisi degli elementi stilistici porta a considerare come autore dell'opera un artista di area lombarda al corrente del linguaggio della scultura renana.